

CATHOLICA

Dentro la notizia, passione per la verità attenzione all'uomo

Assegnato a Luigi Geninazzi il premio Angelo Narducci momento centrale della 37ª festa di Avvenire a Lerici

DAL NOSTRO INVIATO A LERICI (LA SPEZIA)
LUCIA BELLASPIGA

Passeggiare a braccetto chiacchierando con Luigi Geninazzi è un po' come passeggiare nella storia. Perché lui - inviato speciale di Avvenire da un quarto di secolo - a braccetto (o quasi) ha passeggiato con i «grandi», quelli di cui già parlano i libri di scuola. Si è trovato faccia a faccia con i protagonisti nel bene e nel male di rivoluzioni e dittature, di guerre e paci, di muri che venivano eretti e di altri che finalmente crollavano. Lui c'era sempre, nei luoghi giusti e nell'istante in cui la storia, quella con la s e se maiuscola, accadeva. Per questo a Lerici, nella serata clou della 37ª Festa di Avvenire, sulla Rotonda in riva al mare ha ricevuto il prestigioso Premio giornalistico Angelo Narducci, dedicato allo storico direttore del nostro quotidiano.

no. E, intervistato da Rosario Carello, conduttore del programma di RaiUno «A Sua Immagine», ha preso lui a braccetto la gente di Lerici per condurla con sé a incontrare un papa Wojtyła «amabile e gentilissimo, che nel 1983 per tre giorni a Castel Gandolfo ha dialogato con me in giardino, chiedendomi - lui a me, capite? - che cosa ne pensassi della situazione polacca. Io ero un novellino, il più modesto dei giornalisti, e il Papa voleva co-

noscerne la mia opinione. Non aspettava che lo si andasse a cercare, era lui a venirmi incontro». O un Lech Walesa che, sempre negli anni Ottanta, dopo i giorni gloriosi di Solidarnosc «era tornato a fare l'operaio ai cantieri di Danzica. L'ho aspettato fuori dai cancelli, è uscito con gli altri operai, con la tuta da elettricista. È questa la gente che fa le vere rivoluzioni». O un Havel ancora dissidente nella Cecoslovacchia comunista, «sorvegliato dai poliziotti in una baita. Mi ha visto lui ed è riuscito a uscire per l'intervista. L'ho rivisto poi nel 1990 quando, caduto il regime, era diventato presidente della Repubblica. Un non credente che mi diceva: io non so cos'è un miracolo, ma capisco che ciò che ora sta avvenendo lo è». O ancora una madre Teresa di Calcutta («Con lei e con papa Wojtyła ho conosciuto una santa e un beato»), che Geninazzi ha incontrato in Albania il giorno della caduta del dittatore Enver Hoxha: «Seppi che era arrivata e cercai di intervistarla, ma una suora mi rispose che era assolutamente impossibile per chiunque. In quel momento lei uscì, mi strinse forte una mano e si sedette di fronte a me dicendo, «parliamo pure». Vedeva lontano, già aveva in mente un mondo che si apriva al futuro e un grande spazio per la Chiesa...». Li ho toccati la santità». E via così, dimostrando che «fare l'inviato speciale è il più bel mestiere del mondo», e lui lo ha fatto per davvero. Ha visto da dentro tutte le



Lerici: Luigi Geninazzi (a sinistra) intervistato da Rosario Carello

guerre dei nostri tempi, dalle rivoluzioni dell'Est Europa negli anni '80 alla Jugoslavia, dall'Afghanistan dopo l'11 Settembre all'Intifada del 2002, dal conflitto iracheno nel 2003 a quello nel Libano del 2006, fino alla Prima

vera Araba dell'anno scorso... Il tutto con l'occhio di chi sa «leggere» i fatti: «Il 25 gennaio 2011 nella Piazza Tahrir ho visto qualcosa cui non avevo mai assistito in un Paese arabo, e cioè milioni di giovani scesi in strada non per gridare slogan contro l'Occidente, non per bruciare bandiere degli Usa o di Israele, ma per chiedere libertà e verità ai loro stessi politici. Volavano rovesciare il regime di Mubarak e si erano riuniti su Facebook. Però perché una rivoluzione riesca c'è bisogno di una natura etica, io chiedevo chi fosse il loro leader, dove fosse il loro Walesa, ma non c'era. Infatti oggi quei ragazzi sono spariti e la loro piazza è stata presa dai Fratelli Musulmani...».

Un inviato davvero speciale, a volte, nella storia fa anche qualche incursione personale. Come quando, a pranzo con Arafat sotto l'occhio di un kalashnikov, Geninazzi ha introdotto il concetto di perdono, l'unica strada - reciproca - per porre fine a millenni di massacri tra israeliani e palestinesi. «Si arrabbiò molto. Ormai, dopo tante esperienze, mi sono convinto che il perdono è solo cristiano, totalmente incomprensibile a tutte le altre realtà».

«Non è mai stato un temerario, ma quante volte ho tremato per lui...», ha raccontato il direttore di Avvenire, Marco Tarquinio, nel consegnargli il premio. «Gez, come lo chiamiamo al giornale, è l'immagine vera del giornalismo serio, un testimone che questo giornalismo è ancora possibile. Molte delle sue pagine resteranno nel tempo, documenti memorabili».

L'ALBO D'ORO

TRA I PREMIATI GIORNALISTI, TEOLOGI, SCRITTORI, REGISTI

Il premio Narducci è andato a giornalisti, studiosi, personaggi del mondo del cinema e della televisione. I primi a riceverlo, nel 1989, furono il cardinale Ersilio Tonini e il politico Egidio Banti. L'anno successivo (e nel 2005) toccò a uno degli storici vice direttori di Avvenire, Gigi De Fabiani. Un'altra «colta penna» di questo giornale, Piero Lugano, nel '91. L'anno successivo fu la volta del direttore dell'Osservatore Romano, Mario Agnes (premiato ancora nel 2000), quindi di Pier Giorgio Liverani, che ha diretto Avvenire dall'81 all'83. Il biblista Gianfranco Ravasi, oggi cardinale e presidente del Pontificio Consiglio della cultura, è stato premiato nel '94. Nel '95 fu la volta di Vittorio Citterich, giornalista della Rai e prima ancora dell'Avvenire d'Italia, mentre nel '96 il premio è andato al vaticanista del Corriere della Sera, Luigi Accattoli. A seguire, monsignor Francesco Ceronetti e monsignor Giuseppe Cacciani nel '97 e '98, l'ex direttore generale della Rai, Ettore Bernabei nel 1999, il fondatore della Comunità di Sant'Egidio e attuale ministro per la Cooperazione, Andrea Riccardi nel 2001, il regista Pupi Avati nel 2002, il sociologo Giuseppe De Rita nel 2003, il vaticanista Rai, Giuseppe De Carli nel 2004, l'allora vescovo di Locri-Gerace Gian Carlo Maria Bregantini, oggi arcivescovo di Campobasso-Bojano nel 2006, padre Federico Lombardi direttore della Sala Stampa Vaticana nel 2007, il direttore di Avvenire e oggi direttore di rete di Tv2000, Dino Boffo nel 2008, l'attrice Claudia Koll nel 2009, la scrittrice Wanda Poltawska nel 2010, il noto agiografo e fondatore del Movimento ecclesiale carmelitano (Mec), padre Antonio Sicari nel 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OPERA DON FOLCI ESERCIZI SPIRITUALI 2012

da domenica 26 a venerdì 31 agosto

per sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose,
singoli e coppie impegnati in parrocchia

a Santa Caterina Valfurva mt. 1738 (SO)
presso Hotel Milano

predicati da
MONS. GIULIO VIVIANI
sacerdote della diocesi di TRENTO
assistente di AC e incaricato per i diaconi permanenti

Prenotazioni e informazioni
Hotel Milano Via Frodolfo, 32
Tel. 0342.925117 Fax 0342.052078

Domenico 328.4736706
Domenico.hotelmilano@hotmail.it

«Il cinico non è adatto a questo mestiere»

DAL NOSTRO INVIATO A LERICI (LA SPEZIA)

«**H**o iniziato nell'80 con le rivoluzioni di Solidarnosc, ho finito con la Primavera araba tre decenni dopo. Sono stato inviato speciale per 32 anni, 25 dei quali ad Avvenire». Questo è ciò che Geninazzi sceglie di dire, se gli si chiede di riassumere se stesso. Così si era presentato l'altra mattina, tenendo la testimonianza al clero nella parrocchia di San Francesco a Lerici. Lo stesso ha poi fatto la sera davanti al pubblico della Rotonda, accolto tra gli altri dal sindaco, Marco Caluri. Lecchese, 65 anni, sposato e padre di due figli, è stato il protagonista di questa 37ª edizione della Festa di Avvenire, «una festa iniziata quando ancora eravamo giovani seminaristi, ma già entusiasti del nostro giornale - ha detto monsignor Giorgio Rebecchi, amministratore dio-

cesano di La Spezia-Sarzana-Brugnato - Da due anni la dobbiamo all'impegno vivace del parroco don Federico Paganini e dei tanti volontari. Avvenire sempre di più è lo strumento che ci aiuta a capire la realtà e a formulare un giudizio: è il quotidiano dei cattolici ma è sanamente laico».

Ma che cosa caratterizza in concreto un giornalismo di questo genere è lo stesso Geninazzi a spiegarlo: «Il male più grave del nostro mestiere si chiama cinismo. Si dice spesso che la bravura stia nel fare un pezzo freddo davanti a dei corpi massacrati. Io invece credo che, come disse il grande giornalista polacco Ryszard Kapuscinski, il cinico non è adatto a questo mestiere. Devi avere passione per l'uomo che hai

davanti, la tua curiosità deve diventare riflessione, non caccia allo scoop». E poi per essere inviato non basta «trovarsi lì», occorre anche capire: «Ricordo che a Danzica, nei giorni della rivoluzione che poi farà crollare in poco tempo tutti i regimi comunisti d'Europa, c'era un italia-

no lì solo per turismo sessuale, l'unico suo pensiero. La storia gli era passata accanto e lui non si era accorto assolutamente di niente». E che cosa significa essere giornalista cattolico? «Non un'etichetta, non un'appartenenza che limiti la libertà, ma anzi la capacità di essere appassionati alla realtà a tal punto da vederla meglio degli altri».

Lucia Bellaspiга

© RIPRODUZIONE RISERVATA